

PNB

La SIBILLA
CUMANA

08.04 | 31.07

di Domenichino

dalla Galleria
Borghese



Domenichino e la Sibilla Cumana dalla Galleria Borghese

Domenico Zampieri (Bologna 1581-Napoli 1641) fu un artista tra i più rappresentativi del classicismo seicentesco, autore di cicli di affreschi, di grandi pale d'altare e di opere da cavalletto destinate al collezionismo privato.

Si formò dapprima alla scuola di Ludovico e Agostino Carracci a Bologna, ove fu coniato l'affettuoso diminutivo "Domenichino", ma nel 1602 raggiunse Annibale Carracci a Roma, sotto la cui guida maturò il proprio stile orientato all'espressione dei sentimenti, all'approfondimento delle passioni, agli interessi per l'arte antica.

Col maestro condivise una rinnovata sensibilità per la pittura di paesaggio, affermatasi come

autonoma realtà espressiva. Il *Paesaggio fluviale* e il *Paesaggio con scena di caccia* della Pinacoteca, eseguiti a Roma, riflettono la nuova idea nelle piccole figure che danno luogo a vivaci frammenti di vita quotidiana in una realtà naturale protagonista.

A Roma Domenichino realizzò la parte più consistente della sua produzione artistica, sostenuta dal letterato Giambattista Agucchi e da prestigiosi committenti come il cardinale Pietro Aldobrandini che gli ordinò, tra le varie opere, la celebre *Caccia di Diana*.

Il dipinto fu preteso da Scipione Borghese con un atto di imperio che costò all'artista qualche giorno di prigione.

Contestualmente il Borghese ordinò a Domenichino la Sibilla che vediamo esposta, la cui cronologia è fissata, come per la *Caccia di*

Diana, entro il 1617 dall'atto di pagamento del 21 aprile per entrambi i dipinti.

Il soggetto, "la Sibilla di Domenichino", compare nel pagamento della doratura della cornice, mentre il riconoscimento della Cumana, tra le molteplici Sibille tramandateci dalla letteratura, è stato proposto, seppure cautamente, sia per la presenza delle foglie della pianta di alloro cara al dio Apollo, di cui la Sibilla Cumana era sacerdotessa, sia dall'osservazione dello spartito musicale.

La melodia trascritta sullo spartito, il cui intenzionale e particolare rilievo è conferito dalle pagine bianche del libro sottostante, è stata relazionata alle *Nuove Musiche* di Giulio Caccini, raccolta di brani solistici per voce e basso continuo pubblicata nel 1602; la tipologia del fraseggio si adatterebbe, secondo esperti musicologi, ai versi conclusivi della IV Egloga

di Virgilio riportante il canto cumano che fu interpretato, dalla tradizione cristiana, come profezia della venuta di Cristo.

Domenichino, appassionato ed esperto di musica, condivideva con Caccini la preferenza per la musica monodica in opposizione all'imperante polifonia, e sembra dichiararlo apertamente nel raffigurare la *Sibilla* con le labbra socchiuse, ovvero in atto di cantare come solista, e dalla viola da gamba, strumento del basso continuo.

Il manico, unico elemento visibile della viola, è ornato con una maschera antropomorfa intenta a scrutare la bocca della donna, come ad attenderne il vaticinio.

L'aspetto cristologico del soggetto è esemplificato dall'atteggiamento dinamico della *Sibilla*, dai suoi occhi rivolti al cielo, tesi ad

acquisire la sapienza divina e a divulgarla.

In analogia alla *Sibilla* di Guido Reni della Pinacoteca, modello ideale per il volto della donna è la *Cecilia* di Raffaello dell'*Estasi*, seppure la mesta accettazione della santa sia qui iconograficamente tramutata in una più attiva partecipazione.

L'abbigliamento elegante dalle calde cromie è impreziosito dalla citazione archeologica nella fascia che orla la veste dorata della donna: i grifi fiancheggianti un candelabro sono ripresi dalla cornice del Tempio di Antonino e Faustina a Roma.

È di particolare interesse costatare l'analogia tra l'adesione alla monodia, considerata la musica antica per eccellenza, e l'antico richiamato attraverso un allusivo esempio dell'architettura imperiale.

Preceduto dalla fama conquistata a Roma, Domenichino tornò a Bologna nel luglio 1617.

Tra le opere più celebri eseguite in città, e conservate in Pinacoteca, sono la *Madonna del Rosario* e il *Martirio di S. Agnese*, imponenti e complesse pale d'altare la cui distribuzione spaziale rievoca la *Pietà dei Mendicanti* di Guido Reni, e il *S. Pietro Martire*, vertice qualitativo dell'esperienza bolognese.

Rientrato a Roma nel 1621, Domenichino concluse la sua vita artistica decorando la cappella del Tesoro del Duomo di Napoli, città nella quale morì nel 1641.

Chi erano le Sibille

Le Sibille hanno attraversato secoli di storia, letteratura ed arte mantenendo immutata la loro attrattiva: descritte come profetesse ispirate, venivano consultate in luoghi differenti del globo sull'incertezza di eventi futuri e dispensavano vaticini attraverso un linguaggio ambiguo e metaforico.

L'etimologia stessa del termine Sibilla è molto incerta: alcuni studiosi tendono a ricondurre il vocabolo al greco *Theoboule*, da cui poi *Siobolla*, ovvero "consigliera degli Dei"; in epoca classica assunse anche il significato di poetessa, poiché gli oracoli si esprimevano solo in esametri.

I testi originali delle antiche profezie sono andati perduti e le prime citazioni letterarie risalgono al I sec. a. C. (il primo autore a citare

le Sibille è Varrone nel I sec. a. C., seguito da Lattanzio tra il III e il IV sec. d. C.).

Con il diffondersi del Cristianesimo, gli oracoli furono progressivamente interpretati e sottoposti, soprattutto dai Padri della Chiesa, ad una interpolazione che aveva il fine di convincere i pagani che le Sibille erano state incaricate fin dai tempi più remoti di preannunciare la venuta del Cristo.

Gli autori medievali ereditarono e diffusero ulteriormente questa tradizione, ma fu soprattutto nel Rinascimento che le Sibille tornarono in auge, grazie a Filippo Barbieri che, alla fine del Quattrocento, ne codificò l'abbigliamento, l'aspetto e l'età.

Seppure di probabile invenzione, queste descrizioni ebbero la conseguenza di diffonderne un'iconografia ampiamente

adottata dagli artisti: identificate dalla presenza di un libro e di un cartiglio e con il capo cinto da un turbante, che in parte richiamava il parallelismo con gli antichi Profeti.

Tra le dodici Sibille, la Cumana suscitò il maggior interesse e divenne una delle figure più affascinanti della religiosità ellenico-romana e cristiana.

La descrizione più diffusa fu quella di Virgilio nell'*Eneide* che ne colloca l'attività a Cuma nei pressi del Lago d'Averno, indicato come il mistico ingresso nell'Ade, il Regno dell'Oltretomba.

La Sibilla Cumana, ispirata direttamente da Apollo, scriveva le proprie profezie su foglie di palma che venivano mescolate dal vento, tanto da vanificare qualsiasi tentativo di interpretazione; divenne così metafora

dell'incertezza del destino e del costante desiderio dell'uomo di conoscere l'ignoto.

Nel Seicento la Sibilla assunse una propria indipendenza figurativa: il soggetto divenne l'occasione per ritrarre giovani e bellissime donne abbigliate all'orientale e l'interesse per la loro funzione premonitrice si affievolì a tal punto che spesso sparirono cartigli ed iscrizioni.

È il caso della *Sibilla* di Guido Reni: l'opera, ricordata già nelle fonti seicentesche come una Sibilla "in atto di guardare il cielo", si mostra con il capo cinto da un turbante acconciato con una lunga striscia di stoffa che le cinge anche le spalle e intenta a contarsi le dita, gesto proprio di chi sta per enunciare una profezia.

Altro esempio iconografico presente in collezione è la *Sibilla con Cartiglio* del Guercino: in questa versione il copricapo della profetessa

è arricchito da un prezioso diadema con spilla, e tornano i riferimenti iconografici al libro e alla pergamena.

Di ispirazione chiaramente mariana, invece, è la *Sibilla* di Elisabetta Sirani, in cui nel cartiglio retto dall'angioletto è esplicitato il riferimento al concepimento di Cristo.

Domenichino e la musica

La musica ricoprì un ruolo di particolare rilievo nella vita di Domenichino tanto che la sua pittura ne riflette sovente la grande passione e le raffinate conoscenze.

Nella *Sibilla Cumana* l'artista, nella raffigurazione dello spartito con melodia assimilabile alle composizioni di Giulio Caccini e del canto della donna accompagnata dalla viola da gamba, esplicita la predilezione per la monodia, la linea melodica singola che si era imposta nel primo Seicento in opposizione alla polifonia contrappuntistica, la maniera di cantare a più voci contemporaneamente.

Rievocata come genere musicale dell'antica Grecia, la monodia veniva definita in quegli anni come "nuova musica" o "stile moderno" dai

musicisti e compositori di matrice classicista, prescelta per semplicità, chiarezza e capacità espressiva.

La predilezione di Domenichino per la nuova musica è in perfetta analogia con l'aspirazione alla classicità che costituisce il fondamento della sua arte, percepibile nell'equilibrio formale delle sue composizioni, nei riferimenti archeologici, nella credibilità delle emozioni.

Tra i numerosi dipinti in cui l'artista manifesta la sua adesione ideologica alla nuova musica vi è ad esempio la *Santa Cecilia* del Museo del Louvre, dove la Santa è intenta a cantare, accompagnata dalla viola bastarda, un'aria affine alle composizioni del classicista bolognese Gerolamo Giacobbi, maestro di cappella della Basilica di San Petronio dal 1604 al 1628.

Lo spartito, affidato a un angioletto che lo

sorregge con entrambe le mani, è anche in questo caso tatticamente ben in vista per confermare gli interessi musicali del pittore.

In un'altra opera, la *Madonna con Bambino e i santi Giovanni Evangelista e Petronio*, pala d'altare eseguita per la chiesa dei Bolognesi a Roma, e oggi conservata presso la Galleria di palazzo Barberini, Domenichino restituisce visivamente la "Sonata a tre".

Questa forma musicale monodica, attestata una prima volta nel 1602, viene affidata con grande verosimiglianza agli angeli musicanti.

Anche nel *Martirio di S. Agnese* della Pinacoteca di Bologna è raffigurato un magnifico concerto angelico; la posizione delle mani intente a suonare e gli strumenti musicali sono resi magistralmente.

Oltre alla profonda conoscenza della teoria

musicale, occorre ricordare che Domenichino sperimentò direttamente la costruzione di strumenti musicali, guadagnandosi una citazione nel *Compendio del trattato dei Generi e dei Modi della Musica* di Giovanni Battista Doni, edito a Roma nel 1635.

**Testi di
Mirella Cavalli, Liliana Geltrude**

Opere di Domenichino e altre Sibille esposte nel percorso di visita della Pinacoteca

2



1



3



4



5



6



7



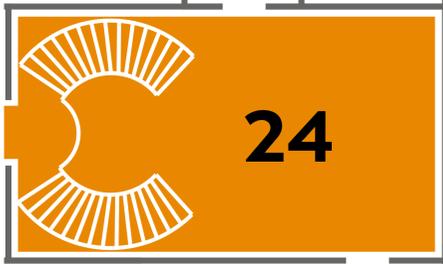
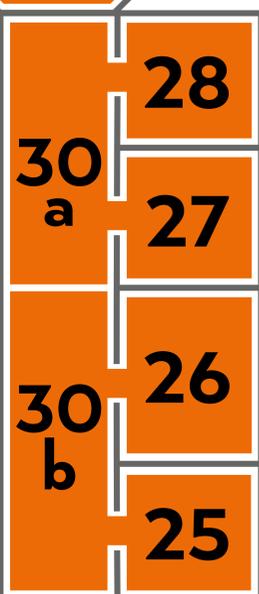
10



9



8



1. Domenichino, *Sibilla cumana* (sala 24)
2. Guido Reni, *Sibilla* (sala 24)
3. Guercino, *Sibilla* (sala 30b)
4. Elisabetta Sirani, *Sibilla* (sala 30b)
5. Domenichino, *Paesaggio con scena di caccia* (sala 30b)
6. Domenichino, *Paesaggio con scena di pesca* (sala 30b)
7. Domenichino, *Paesaggio con Silvia e il satiro* (sala 30b, in prestito a Galleria Borghese sino al 22 maggio 2022)
8. Domenichino, *S. Pietro Martire* (sala 26)
9. Domenichino, *Madonna del Rosario* (sala 29)
10. Domenichino, *Martirio di S. Agnese* (sala 29)